

DELIBERAZIONE

PAGINA BIANCA

SEZIONE ENTI LOCALI

Composta dai Signori Magistrati:

Presidente: prof. Salvatore BUSCEMA

Componenti: dott. Nazareno FORTUNI, dott. Mario ALEMANNI, dott. Mario D'ANTINO, dott. Francesco COMPASSO, dott. Massimo BUCCILLI, dott. Antonino SANCETTA, dott. Giuseppe Salvatore LAROSA, dott. Bartolomeo MANNA, dott. Antonio MAZZIOTTI GOMEZ de TERAN, dott. Mario GIAQUINTO, dott. Corrado VALVO, dott. Fernando SAVARESE, dott. Sergio Maria PISANA, dott. Rita ARRIGONI PALLOTTA, dott. Umberto CAZZUOLA, dott. Luigi CONDEMI, dott. Enzo ROTOLO, dott. Guido MACCAGNO, dott. Lydia SPIEZIA, dott. Orietta LUCCHETTI BALSAMO.

– Udite nelle adunanze del 26 maggio, 9, 19 e 23 giugno, 7, 14 e 21 luglio 1989 le relazioni dei Magistrati della Sezione sui singoli argomenti della relazione al Parlamento, trattati sulla base dell'esame dei conti consuntivi degli enti locali e degli elementi forniti dalle amministrazioni pubbliche;

– Udita nell'adunanza del 28 luglio 1989 la relazione finale del Consigliere dott. Antonino SANCETTA;

CONSIDERATO

1. Si riferiscono al Parlamento i risultati dell'esame compiuto sulla gestione finanziaria e sul buon andamento dell'azione amministrativa degli enti locali, con riferimento all'esercizio 1987, in ottemperanza al precetto dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, nel testo risultante dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51.

Si rassegnano qui sintetiche notizie e conclusive valutazioni analiticamente esposte e diffusamente dimostrate nella relazione e nel volume degli allegati.

2. Al 30 giugno 1989 risultano pervenuti n. 1056 conti consuntivi su un totale di 1.322.

Non sono stati acquisiti i conti consuntivi di n. 266 enti locali, elencati nella relazione.

3. L'articolo 28 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 (concernente provvedimenti per la finanza locale per il 1987) come convertito nella legge 29 ottobre 1987, n. 440, commette alla Corte l'esame - su segnalazione degli organi regionali di controllo - delle gestioni di tutti gli enti (compresi quelli con popolazione inferiore ad 8.000 abitanti) i cui consuntivi si chiudano in disavanzo o rechino l'indicazione di debiti fuori bilancio.

La Sezione si è attivata - inviando 1.451 richieste - per l'acquisizione dei conti degli enti minori che sono in atto custoditi presso le delegazioni regionali della Corte in numero di circa 400, ed ha, altresì, elaborato univoci ed organici criteri di esame.

Difficoltà organizzative, deficienza di strutture, carenza di personale specializzato non consentono, allo stato degli atti, di riferire compiutamente in ordine al complesso fenomeno.

Si fa riserva di compendiare i risultati della ricerca «in itinere» in referto speciale che si ritiene di poter inoltrare entro un ragionevole lasso di tempo e si assicura - realizzata la non agevole messa a regime della nuova, impegnativa indagine - doverosa e tempestiva informazione.

Quanto agli enti di originaria e generale competenza della Sezione (1322), hanno costituito oggetto di esame collegiale i conti consuntivi 1986 di 92 province e 1205 comuni, cioè 1297 documenti: 589 conti non presentavano elementi di presumibili patologie; riscontrati, invece, nei restanti 708 conti. Di questi: 564 esponevano debiti fuori bilancio; 43 disavanzo di amministrazione; 101 debiti fuori bilancio e disavanzo. I debiti fuori bilancio ammontavano a 1066 miliardi. Talvolta, tali debiti sono presenti in conti che evidenziano un avanzo formale di amministrazione che li assorbe sino a concorrenza del proprio importo e si tramuta in disavanzo per la parte debitoria non compensabile.

Il disavanzo di amministrazione dei 708 enti, determinato al netto dei debiti fuori bilancio e dei residui passivi perenti, da ritenere «effettivo», è pari a 881 miliardi. Parte di tale disavanzo potrebbe essere autonomamente finanziabile da amministrazioni valutate in situazioni di sostanziale equilibrio, come ampiamente chiarito nella relazione. È d'obbligo la riserva di riferire anche in corso d'anno sulla evoluzione del fenomeno con riferimento all'esercizio 1987.

4. L'obbligo di redigere, approvare e trasmettere il conto del patrimonio -parte integrante del conto consuntivo - è stato più volte affermato dalla Sezione, che ha contribuito alla conoscenza del quadro normativo, fornendo con deliberazioni il proprio sussidio interpretativo agli enti ed ha sottolineato la pressante esigenza di iniziative normative per una moderna e funzionale rappresentazione e valutazione dello stesso, quale apporto strumentale per una razionale e produttiva organizzazione dei servizi gestiti.

Al 1° giugno 1989, su 1044 conti consuntivi dell'anno 1987 esaminati (su un totale di 1322 enti obbligati), 680 enti - 70 province e 610 comuni - hanno prodotto il conto generale del patrimonio, con un tasso di adempimento, a livello nazionale, del 65,13%; non omogeneo per aree geografiche: 73,9% nel centro-nord e 46,56% nel sud e nelle isole.

Solo 28 province e 168 comuni hanno dichiarato di tenere inventari aggiornati. Sono in corso presso gli enti molteplici iniziative preordinate al fine di regolarizzare la tenuta delle scritture.

Scarsa l'attendibilità dei dati riassuntivi del conto generale del patrimonio, sia per l'incertezza dei criteri di classificazione e valutazione dei beni, sia per la omessa valutazione monetaria dei beni demaniali.

5. I dati globali della gestione 1987 - desunti dalla situazione economica e dal risultato di amministrazione di 88 province e 897 comuni e dal risultato della gestione di competenza di 69 province e 967 comuni - evidenziano che i conti consuntivi si chiudono con un'alta percentuale di disavanzo nella situazione economica (32,9% per le province, con un disavanzo globale di 85,5 miliardi e 42,8% per i comuni, con un complessivo disavanzo di 249,6 miliardi) e nella gestione di competenza (78,3% per le province, con disavanzo totale di 137,7 miliardi e 57,7% per i comuni, con disavanzo di 655 miliardi) e con una minor percentuale di disavanzo nel risultato di amministrazione (10,4% per i comuni, con un disavanzo globale di 143,3 miliardi; percentuale azzerata per le amministrazioni provinciali).

La situazione accertata riproduce quella rilevata nei precedenti esercizi.

Il disavanzo cronico di molti enti è da ascrivere a cause non occasionali ma strutturali. Dallo squilibrio costante della gestione di competenza, e segnatamente da quello di parte corrente indicato dalla situazione economica, si evince che il «trend» di spesa supera, per molte amministrazioni, gli importi di entrata. Conseguenza la constatazione della limitata efficacia, almeno fino al 1987, della manovra legislativa attivata per il risanamento delle gestioni locali (articolo 1 bis della legge 9 agosto 1986, n. 488).

Unitariamente considerati, i tre risultati finali offrono un quadro della finanza locale lontano dall'equilibrio gestionale dovuto. Il risultato di amministrazione «ex se» modifica spesso in positivo una situazione deficitaria, sia perchè ingloba residui attivi di dubbia riscossione, sia perchè non tiene conto dei debiti fuori bilancio.

I bisogni delle comunità locali esigono il massimo soddisfacimento, ma l'amministratore non può esimersi dal rispetto della regola del pareggio di bilancio e deve effettuare le scelte ricercando l'efficienza dei servizi offerti, che devono avere come premessa la copertura finanziaria degli oneri; i maggiori oneri per soddisfare esigenze della collettività locale si riversano, nell'ambito del settore pubblico allargato, sulla collettività nazionale, in contrasto con le esigenze economiche valutate globalmente dal Parlamento.

6. L'entrata corrente, in termini di cassa, ha subito, rispetto al 1986, una compressione del 12,08% per le province e del 5,05% per i comuni. Su tale flessione incide consistentemente la riduzione dei trasferimenti statali (-17,54% per le province e -10,48% per i comuni) e delle entrate extratributarie (-5,29% e -2,28%, rispettivamente, per province e comuni). L'aumento delle entrate tributarie (12,3% per le province e 18,88% per i comuni) e la variazione dei trasferimenti regionali (+11,49% per le province e -8,13% per i comuni) non hanno bilanciato il minor afflusso delle cennate altre due voci.

Segnatamente, le entrate proprie hanno fatto registrare una sostanziale stabilizzazione (con diminuzione per le extratributarie) nel centro-nord a fronte di un sensibile incremento nel sud e nelle isole. Tanto sembrerebbe dovuto ad un processo di recupero di quest'ultima area rispetto agli enti del centro-nord che da tempo hanno inutilmente svolto un'azione per la piena valorizzazione di tali fonti di risorse finanziarie.

Per converso, la spesa corrente, in termini di cassa, presenta un tasso di incremento medio dell'8,95%, più marcato per le province (12,10%), rispetto ai comuni (8,45%). Si tratta di incremento che quadruplica quello verificatosi nel 1986 (3,24%) ed è di segno diametralmente opposto a quello dell'entrata.

L'incremento, che è stato più sensibile nell'area sud-isole rispetto al centro-nord (per le province, rispettivamente, 20,48% e 7,82%; per i comuni, 13,60% e 6,74%), non sembra in linea con il principio dell'equilibrio finanziario e gestionale, tenuto conto della scarsa valorizzazione delle entrate proprie.

La spesa per il personale nel 1987 aumenta per le province del 14,68% e per i comuni del 12,39%.

Con riferimento a singoli comparti, si osserva che la spesa del personale passa, per le province, dal 39,85% al 38,96% del totale della spesa corrente e, per i comuni, dal 38,22% al 39,36%; quella per acquisto di beni e servizi diminuisce per le province dal 30,30% al 28,36%, e aumenta per i comuni dal 22,12% al 29,05%; quella per interessi passivi diminuisce sia per le province (dal 14,65% al 12,94%), sia per i comuni (dal 14,80% al 14,02%). Una speciale indagine sul personale di polizia municipale correda l'analisi della spesa del personale.

7. Il quadro complessivo della gestione degli investimenti degli enti locali, tenuto cioè conto della spesa che si è risolta in effettiva immissione di risorse finanziarie nel circuito economico - con un generalizzato beneficio immediato, quindi, per le varie situazioni locali - non presenta variazioni di rilievo, nel raffronto 1986-1987, sia quanto alla consistenza, sia in relazione alla qualità.

Il monte dei pagamenti effettuati dalla totalità delle province (92) e dei comuni (8086) italiani nel 1986 è risultato di 13.034 miliardi. Il corrispondente dato 1987 è stato stimato prudenzialmente in 13.500 miliardi. Il contenuto incremento nominale (3,6%) induce a ravvisare una lieve flessione in termini reali. Qualche segno di rallentamento si è registrato anche con riferimento al flusso delle riscossioni derivanti dai trasferimenti statali e regionali. Talchè se ne inferisce che la capacità di spesa degli enti locali nel 1987 ha risentito indirettamente - ancorchè in misura modesta - della difficoltà di cassa della tesoreria statale.

Nel 1986 sono stati avviati dalle province e dalla totalità dei comuni nuovi investimenti per l'importo complessivo di 19.874 miliardi, coperti per 12.910 da finanziamenti (mutui, trasferimenti, alienazioni) accertati nell'esercizio e, per il rimanente, da risparmio accumulato (avanzi di amministrazione) di più o meno sicura realizzabilità. Il corrispondente dato 1987, desunto dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1988, indica il totale degli impegni in 24.417 miliardi. A questo ammontare - destinato presumibilmente ad essere ridimensionato - si contrappongono finanziamenti della Cassa depositi e prestiti per 10.053 miliardi, mutui di istituti diversi per 1.630 miliardi e trasferimenti in conto capitale dallo Stato per 357 miliardi. Per il restante, la copertura va riferita ai trasferimenti regionali, agli smobilizzi (alienazioni) ed all'utilizzazione di risparmio accumulato.

La massa spendibile esistente all'inizio del 1987 è risultata di 39.000 miliardi, sempre per la totalità degli enti; alla fine del medesimo anno, la massa stessa è dell'ordine dei 50.000 miliardi. Secondo la citata Relazione generale sulla situazione economica, nel 1988 sono derivati pagamenti per 15.110 miliardi.

Il raffronto tra i due dati, iniziale e finale, consente di confermare una notevole vivacità nell'avviamento di nuove iniziative, verificatesi nel corso del 1987.

Conclusivamente, può affermarsi che il bacino di alimentazione degli investimenti locali non ha subito un abbassamento di livello nel 1987, in termini sia nominali che reali. Il deflusso, conseguentemente, ha mantenuto, e continuerà a mantenere nell'immediato, una portata costante di pagamenti a beneficio delle economie locali.

Il fenomeno dell'indebitamento per il finanziamento degli investimenti, nei suoi due aspetti di ammontare complessivo del debito che gli enti devono rimborsare e di onere per il servizio dei mutui, mostra negli anni 1986-1987 incrementi più contenuti rispetto al periodo precedente ed una maggiore attivazione degli enti del Mezzogiorno nel ricorso al credito.

In considerazione dei livelli di indebitamento raggiunti a seguito delle incentivazioni previste dalla legislazione del triennio 1983-1985, si è voluto indagare sugli effetti che gli oneri relativi al servizio dei mutui hanno determinato sulla rigidità della spesa corrente e sulle effettive possibilità di produzione di risparmio pubblico attraverso la riduzione di tale spesa.

Dai risultati della ricerca è emerso che due voci incompressibili (personale e oneri per mutui) assorbono mediamente oltre il 55% dell'intera spesa corrente con punte che superano il 70%. L'area di manovra degli enti appare molto ridotta. Sembra evidente che il «trend» espansivo degli investimenti degli enti locali non può passare che attraverso una politica di facilitazioni creditizie, rimanendo allo stato del tutto marginale la possibilità di ricavare consistente risparmio dalla gestione di parte corrente.

Con riferimento alle nuove facilitazioni di finanziamento previste, a favore delle comunità montane, dagli artt. 3 e 8 della legge 29 ottobre 1987, n. 440, va osservato che dal raffronto dei dati, forniti dalla Cassa depositi e prestiti e riferito agli anni 1987 e 1988, già emergono i primi effetti incentivanti ed una maggiore propensione di tali enti ad investimenti diretti a fini istituzionali. Le domande di mutuo rivolte alla Cassa depositi e prestiti sono, infatti, più che raddoppiate ed il fenomeno è riscontrabile, soprattutto, negli enti montani del Mezzogiorno.

8. Molti sono i problemi da definire nell'ambito dell'attività contrattuale. Riguardano la qualità degli interventi, la capacità delle amministrazioni di utilizzare tempestivamente ed in maniera ottimale le somme stanziare, la definizione delle normative sugli appalti che - adattate a fini impropri di lotta contro la delinquenza organizzata - si presentano come un contesto difficilmente interpretabile e solo in parte adeguato alle direttive comunitarie.

Nel corso del 1987, nonostante l'emanazione di nuove leggi di accelerazione delle procedure, non sono stati raggiunti i risultati sperati in quanto i residui passivi sono aumentati. La esasperata concorrenza tra le imprese e l'adozione del «sistema del massimo ribasso» hanno causato artificiose lievitazioni dei costi in corso d'opera con aggravii degli oneri programmati.

Il sempre più frequente ricorso alla decretazione d'urgenza in materia fiscale impone l'esigenza di fornire risposte rapide alla improcrastinabile situazione di disagio degli enti locali nel ramo.

La limitatezza delle direttive ministeriali, la carenza di specifiche professionalità, specie presso gli enti minori, le difficoltà incontrate dalle amministrazioni per usufruire dei benefici previsti dall'articolo 10 della legge 27 gennaio 1989, n. 20, destano preoccupazione e inducono la Sezione ad auspicare l'emanazione di una normativa fiscale che riguardi esclusivamente gli enti territoriali e che definisca le attività commerciali e agricole che essi possono esercitare nel sostanziale rispetto del principio di uguaglianza tra imprenditore pubblico e privato.

9. I dati 1986, incompleti lo scorso anno, ed oggi relativi al 95% degli enti di competenza, dimostrano in ordine ai servizi a domanda individuale come sia ancora elevato il fenomeno dell'inadempienza, da parte degli enti, all'obbligo della copertura complessiva dei costi, fissata nella misura minima del 32%.

Permane tutt'ora un'insufficiente impegno da parte delle amministrazioni locali ad improntare la gestione dei servizi a criteri di economicità ed efficienza.

Le più gravi inadempienze tendono a coniugarsi con altrettanto gravi situazioni di squilibrio finanziario e con debiti fuori bilancio. Alla funzionalità dei servizi va, pertanto, riservata la massima attenzione per gli effetti che ne conseguono nel recupero di potenzialità di risorse e di più ampi margini di spesa.

Un rilievo sempre maggiore ha assunto lo svolgimento di alcuni servizi pubblici ad utenza generalizzata. La Sezione si è soffermata su quello di igiene urbana sotto il profilo della organizzazione e della situazione economica e finanziaria. In particolare, dai dati acquisiti da un campione di 47 grandi enti è emerso che il modello dell'azienda speciale è più diffuso nell'area del centro-nord, mentre nell'area del sud (ad eccezione della Puglia) il servizio è svolto in economia o affidato in concessione ad imprese private. La percentuale di copertura del costo mediante tassa è compresa tra il 60 e il 100%, mentre 20 gestioni su 47 si attestano su percentuali comprese tra il 90 e il 100%, in relazione anche alla pratica di procedere alla maggiorazione delle tariffe del 30%.

Nel 1987 sono stati stanziati 400 miliardi per contributi in conto capitale ed altri 180 miliardi per contributi in conto interessi in relazione al programma generale di metanizzazione nel Mezzogiorno, per cui l'ammontare complessivo dell'intervento pubblico per la metanizzazione nel Mezzogiorno è stimabile in 5.426 miliardi. La gestione delle opere di competenza dei comuni (428 progetti) è stata per il 55,8% dei progetti affidata in concessione a ditte private e per il 44,2% assunta direttamente dalle amministrazioni comunali.

10. La funzione di coordinamento strumentale al buon andamento per un'equilibrata espansione organizzativa degli enti è stata garantita - durante il 1987 - dalla Commissione Centrale per la Finanza locale, che ha contribuito a mantenere stabili i rapporti dipendenti-popolazione, mediante il controllo sulle modifiche delle piante organiche.

Alcune indagini mirate, ritenute dalla Sezione sintomatiche, hanno fornito risultati deludenti che escludono la formulazione di un giudizio di conformità al buon andamento della azione amministrativa degli enti nel loro complesso.

Infatti, la richiesta di fornire elementi in ordine alla verifica dei risultati ed al controllo della gestione - secondo la obbligatoria previsione dell'accordo per il personale (articolo 8, 7° comma, del D.P.R. 13 maggio 1987, n. 268) - è stata evasa solo a 49 province e 337 comuni. L'analisi delle risposte acquisite consente di evidenziare presso pochi enti la sperimentazione di nuove tecniche gestionali, la riqualificazione del personale, l'incremento di efficienza dell'azione amministrativa, l'introduzione di nuclei di valutazione per l'apprezzamento della produttività. Le non molte amministrazioni che hanno dimostrato sensibilità in argomento sono tra quelle che hanno aderito al progetto FEPA (funzionalità ed efficienza della pubblica amministrazione), organizzato dal Dipartimento della Funzione Pubblica. L'estensione di nuovi sistemi e di cultura innovativa alle aree meridionali, che è nelle prospettive del Dipartimento, dovrebbe essere incoraggiata.

L'indagine sull'emanazione dei regolamenti, postulati dalla legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale, dimostra la scarsa tempestività dell'attività di produzione giuridica sostanziale di competenza dei comuni.

Le applicazioni informatiche in ambito comunale presentano sviluppo non omogeneo. È auspicabile che la costituzione di ANCITEL, società per azioni, sorta ad iniziativa della Associazione Nazionale Comuni d'Italia, possa contribuire al buon andamento nello specifico settore ed a colmare le attuali sacche di carenza tecnologica.

11. Il contratto del personale degli enti locali (D.P.R. n. 268 del 1987) si è collocato nell'ambito di un nuovo contesto normativo che ha contribuito a contenere, anche se non evitare, l'abituale «sfondamento» dei costi prefigurati.

In vista della nuova tornata contrattuale, occorrerebbe operare un'accurata ricognizione «ex post» delle pregresse esperienze per sterilizzare «ex ante» fattori automatici di incremento di spesa per il personale con salvezza dei fondamentali obiettivi di valorizzazione della professionalità e di miglioramento dell'efficienza dei servizi.

Dopo decenni di politica assistenziale in materia di pubblico impiego - concepito talora come ammortizzatore per le tensioni sociali conseguenti a fenomeni diffusi di disoccupazione - occorrerebbe, in sede di discrezionalità politica, operare una scelta e stabilire se nel comparto si voglia privilegiare l'occupazione a basso costo o criteri selettivi per un recupero di professionalità del personale con connessi ritorni in termini di pubblici servizi consistenti in qualificate prestazioni a favore di un'utenza da troppo tempo ignorata e mortificata. L'applicazione dell'ultimo accordo collettivo per il personale non è stata ispirata a canoni di corretta ermeneutica. Patologiche applicazioni delle previsioni contrattuali - che si riflettono negativamente sulla funzionalità dei servizi, penalizzando il cittadino contribuente ed utente - emergono dalla attività di verifica del nucleo ispettivo presso il Dipartimento della Funzione Pubblica, dalle pronunce di annullamento dei CO.RE.CO., dalla giurisprudenza amministrativa, come ampiamente dimostrato nella relazione.

È finora mancato - ma sarebbe commendevole, nel rispetto delle relative sfere di competenza - un coordinato intervento del Dipartimento della Funzione Pubblica, delle Regioni, dei CO.RE.CO., delle associazioni rappresentative degli enti, nonché delle rappresentanze sindacali per svolgere una funzione di indirizzo e di informazione nei confronti

degli organi deliberanti degli enti al fine di una coerente esegesi in materia. Durante l'esercizio di riferimento, secondo indagini speciali svolte (77 province su 92 e 655 comuni su 1.230), la consistenza delle piante organiche ha subito variazioni in aumento del 2,44% e dello 0,35%, rispettivamente, per province e comuni. Il personale in servizio di ruolo e non di ruolo (a tempo indeterminato) rappresenta l'80,46% degli organici provinciali al 31 dicembre 1986 e il 79,88% al 31 dicembre 1987, con incremento di personale in servizio, in termini assoluti, dell'1,70%.

Il personale in servizio di ruolo e non di ruolo presso i comuni esaminati copre l'85,42% degli organici al 1986 e l'86,42% al 1987, con aumento di personale, in termini assoluti, dell'1,31%.

Le unità di personale assunto in via straordinaria crescono, presso le province, dal 1986 al 1987 del 21,18% con dilatazione di spesa - in termini di impegni - del 22,24%.

Presso i comuni, le unità assunte lievitano, in corso d'anno, del 5,70%, con accrescimento di spesa del 13,56%. Il maggior numero di assunzioni contrasta con l'indicazione della legge finanziaria; la dilatazione della spesa, superiore al tasso di inflazione programmato, è da collegare probabilmente all'entrata in vigore del nuovo contratto ed alla tornata elettorale.

12. La «manovra di controllo dell'economia», posta in atto dal Governo per il 1987 attraverso la legge finanziaria di quell'anno, è stata incompleta in ordine all'individuazione del ruolo da affidare agli enti locali, poichè la normativa specifica sulla finanza locale è stata varata con legge 29 ottobre 1987, n. 440.

La carenza di coordinamento normativo ha determinato operazioni di controllo della finanza locale dirette prevalentemente al contenimento della «cassa», mentre si è consentita l'espansione, sia pur contenuta, della capacità «in conto competenza».

Ciò ha prodotto, nella gestione degli enti locali, un riflesso parallelo, con conseguente contenimento dei pagamenti differibili, e l'espansione delle spese nei comparti rigidi. Il costo dell'apparato organizzativo - che non ha fornito nuove proporzionali opportunità di occupazione - è risultato aumentato più sensibilmente delle spese d'investimento.

P.Q.M.

– riferisce, a norma dell'articolo 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, nel testo fissato dalla legge di conversione 26 febbraio 1982, n. 51, alla Presidenza delle due Camere del Parlamento, con la presente deliberazione e l'unita relazione, i risultati dell'esame compiuto sulla gestione finanziaria e sul buon andamento dell'azione amministrativa degli enti locali nell'esercizio 1987.

L'ESTENSORE
f.to Antonino SANCETTA

IL PRESIDENTE
f.to Salvatore BUSCEMA